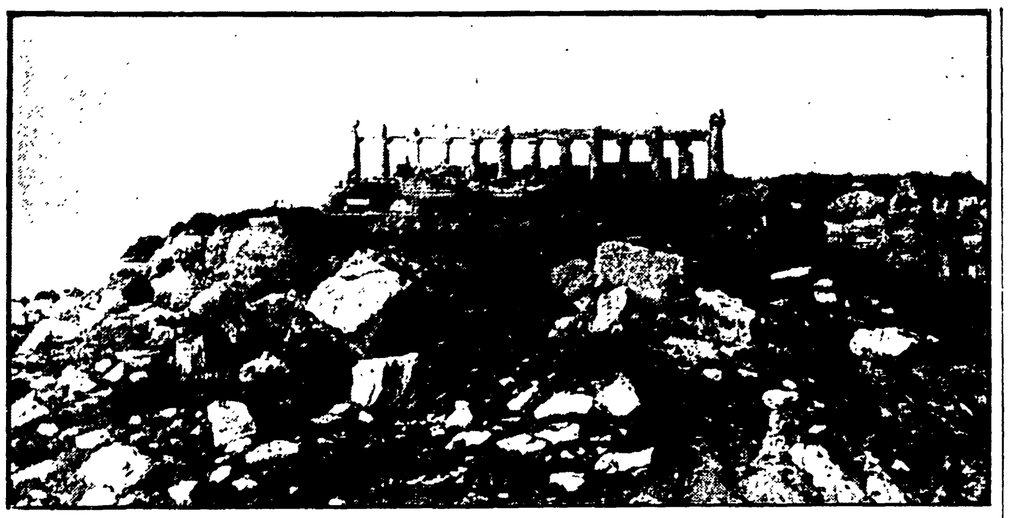

Presentata in Parlamento la relazione della commissione di studi

Nuova conferma: la frana alla Valle dei Templi prevista dal '70

Fu il geologo Brugner a compiere gli accertamenti otto anni fa e a dare l'allarme - Iniziato il restauro al tempio di Giunone La zona è tuttora in pericolo Occorrono interventi urgenti A colloquio col compagno Spataro

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Sono iniziati ad Agrigento i primi lavori di restauro del Tempio di Giunone, il tempio che nel dicembre di due anni fa è stato lambito da una poderosa frana che ha sconvolto la zona. Si tratta di restauri per 200 milioni di lire, stanziati dall'assessorato regionale ai Beni Culturali, che interessano il consolidamento delle strutture architettoniche, ma non riguardano ancora la staticità della zona che è tuttora in pericolo.

A riguardo è stata resa nota proprio ieri una relazione redatta e inviata al Parlamento dalla commissione di studi sul movimento franoso, nominata a seguito degli interventi e delle interrogazioni parlamentari del gruppo comunista e particolarmente dal deputato del PCI Agostino Spataro.

La relazione conferma clamorosamente che il movimento franoso di due anni fa si sarebbe potuto evitare. Infatti sin dal 1970 il geologo Brugner incaricato dalla Sovrintendenza alle Antichità di Agrigento per un accertamento del quadro geologico della Valle dei Templi aveva previsto il pericolo che correva e tuttora corre la parte orientale della collina su cui insiste il Tempio di Giunone.

Il professor Brugner aveva rilevato fin d'allora forti pendenze e «la evidente formazione di primi calchi di erosione» che avrebbero presto raggiunto la base della calcarinite. Così come per la frana di ben più vaste dimensioni che colpì Agrigento nel 1966 e che era già stata prevista fin dal 1946, si sono dunque fatti passare tanti anni inutilmente, quasi ad aspettare il movimento franoso del dicembre del '76 che — poco c'è mancato — stava per danneggiare lo stesso Tempio e quelli vicini.

L'onorevole Agostino Spataro, parlando di questa relazione ci ha detto: «L'analisi della commissione non si estende a tutta la situazione della Valle dei Templi, come il Partito Comunista Italiano nel corso di un convegno tenuto ad Agrigento aveva chiesto, ma si mantiene all'interno di un ambito strettamente legislativo, e rinvia la questione ad altra sede.

«Il problema dello studio e degli interventi sulla situazione complessiva della Valle dei Templi, sui suoi monumenti e quindi sulla sua valorizzazione ai fini turistici — prosegue Spataro — resta ancora aperto ed è perciò necessario continuare a battersi in sede nazionale, regionale ed anche locale perché sia finalmente affrontato e non aspettare che arrivi un'altra frana, che si verifichino nuovi crolli per intervenire».

Dopo aver confermato che dalla relazione ministeriale emergono chiaramente elementi di pericolo per la stabilità del Tempio di Giunone, l'onorevole Spataro si sofferma a commentare un altro importante aspetto della relazione, cioè quello riguardante le perizie che prevedono intanto l'utilizzo di 310 milioni — dei 500 a suo tempo stanziati — per opere di raccolta e canalizzazione delle acque e per studi ed indagini di diversa natura al fine di fronteggiare l'emergenza della frana e predisporre un programma di interventi definitivi che dovranno essere finanziati con altri provvedimenti legislativi.

Parlando di opportuni ed urgenti interventi per fermare il movimento franoso nella zona archeologica, Spataro sottolinea come sia necessario superare rapidamente ogni atteggiamento di attesa passiva e darsi da fare per sollecitare il Parlamento e la Regione e il ministero dei Lavori Pubblici ad operare gli interventi previsti. Il Comune, gli organi locali hanno fatto poco in questa direzione. E' venuto il tempo di adoperarsi più concretamente, promuovendo un'iniziativa di sollecitazione e, se sarà necessario, di lotta, partendo da un progetto di recupero e di valorizzazione che dovrà essere elaborato con la partecipazione di tutte le forze politiche, sociali e culturali della città, avvalendosi, se è il caso, della collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri.

Umberto Trupiano

Nelle foto: il tempio di Giunone

SARDEGNA - Il PCI ha presentato interpellanze al presidente della Regione e in Parlamento

Un incidente Nato al giorno ma Regione e autorità militari fanno finta di nulla

Grave silenzio del presidente Soddu - L'ammiraglio Balzano evita di convocare il comitato per le servitù militari - Una dichiarazione del compagno Sechi segretario della federazione di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre si accentua in Sardegna l'impegno delle amministrazioni locali contro l'intollerabile aumento degli incidenti provocati dalle esercitazioni della Nato, cui segue di riflesso un allarmante reazione delle popolazioni, comincia a destare stupore il silenzio di coloro che hanno, per legge, responsabilità primarie in ordine alla complessa materia delle servitù e delle manovre militari.

L'ammiraglio Balzano, comandante militare della Sardegna, ha reagito in modo imbarazzato alla richiesta di convocazione dell'apposito comitato paritetico regionale. L'argomento addotto dall'alto ufficiale per evitare la convocazione (gli incidenti di Villasimius e di Samassi erano di competenza del comandante aereo) non regge nè di fronte al successivo fatto di Teulada, indubbiamente di competenza del comando marittimo, nè di fronte al fatto che l'ammiraglio Balzano è comunque comandante di tutte le forze armate presenti nell'isola. Davanti a fenomeni di allarme così generale, spetta quindi proprio all'ammiraglio Balzano un intervento rassicurante.

Ancora più meraviglia desta per altro il silenzio degli esponenti politici. Il ministro della Difesa onorevole Ruffini si è fatto vivo solo ai primi di agosto con una dichiarazione sul gravissimo episodio di Villasimius completamente deludente. Poi più niente, malgrado l'intensificarsi degli incidenti e l'esplodere della protesta in quasi tutti i comuni del Cagliaritano, del Sulcis, e in parte dell'Oristanese.

Il presidente della Regione sarda onorevole Pietro Soddu, cui la legge sulle servitù militari attribuisce compiti primari in materia di convocazione del comitato paritetico e di coordinamento per la formulazione di proposte alternative a quelle dei militari, continua a trincerarsi in un assurdo silenzio. Il presidente Soddu non si è fatto vivo nonostante sia stato sollecitato dai rappresentanti comunisti a procedere alla immediata convocazione del comitato per le servitù militari. Qual è la ragione di questo strano comportamento? L'onorevole Soddu deve sapere che le sue proteste verbali non hanno nessuna efficacia, in quanto non si collegano all'uso degli strumenti più idonei che gli offre la legge sulle servitù militari.

«Non certo casualmente nella nostra interpellanza — ci dice il compagno Antonio Sechi, consigliere regionale e segretario della federazione comunista di Cagliari — abbiamo posto l'accento sui compiti della Regione e sul ruolo del comitato. Nessuno si potrà illudere di rispondere alla richiesta del PCI facendo una pura e semplice cronistoria dei fatti. Naturalmente noi comunisti chiederemo che l'interpellanza sia posta all'ordine del giorno dei lavori in occasione della ripresa dell'attività dell'assemblea sarda, in autunno.

«Ma fin d'ora, attraverso il nostro giornale, vogliamo porre una domanda ai governanti regionali: non credete che sia giunto il momento che la giunta debba far presente alle autorità politiche nazionali come sia necessario ed urgente limitare e regolare questa attività, pericolosissima per l'incolumità delle popolazioni, come occorra porre senza esitazioni il problema della dislocazione delle basi? Ci rendiamo conto — ha concluso il compagno Sechi — degli obblighi che sussistono, dei patti e delle alleanze da onorare: ma è giusto che la Sardegna sia considerata una specie di deserto, dove impunemente si possano svolgere esercitazioni ed operazioni militari che sarebbe impensabile in altre città e in altre zone di paesi appartenenti alla Nato? Deriva da tutto ciò una offesa alla coscienza civile del popolo sardo. E' intollerabile, per esempio, lo svolgersi e lo estendersi di esercitazioni aeree nel cielo di una zona così densamente popolata come è il Campidano di Cagliari».

Anche i deputati del PCI hanno presentato una interpellanza al ministro della Difesa onorevole Ruffini e al presidente del Consiglio onorevole Andreotti.

«Più che i singoli incidenti — affermano i deputati comunisti compagni Umberto Cardia e Giorgio Macciotta — che per puro caso hanno causato una sola vittima, e potevano essere una strage, ci lascia sconcertati la insensibilità dimostrata da alcuni settori delle forze armate. Se è vero infatti, che la amministrazione regionale ha gravi colpe per non avere ancora utilizzato tutti gli strumenti offerti dalla legge nazionale, è indubbio tuttavia che l'amministrazione militare sta commettendo in questo caso, errori clamorosi.

«E' inaccettabile - prosegue l'interpellanza — che dall'interno stesso delle forze armate non vengano delle proposte rivolte a rassicurare le popolazioni dell'isola. Su questo terreno noi comunisti insisteremo alla ripresa dei lavori parlamentari, convinti come siamo che, anche grazie ad un atteggiamento aperto delle forze armate, è possibile avviare a soluzione molti dei più scottanti problemi posti dalla estesa e soffocante presenza delle servitù militari in Sardegna».

«Il fatto che le esercitazioni non debbano essere svolte in zone densamente popolate, ed in particolare nel pieno della stagione turistica — concludono i compagni Cardia e Macciotta — è una linea che non deve discendere solo dalle richieste della Regione e delle comunità interessate ma dovrebbe scaturire dalla sensibilità degli stessi comandi militari».

g. p.

Non è proprio successo niente?

Fino a tutto agosto nuove esercitazioni da tiro sono state programmate nel centro di addestramento delle unità corazzate di Teulada (CAUC). Per il mese di settembre è prevista la ripresa delle esercitazioni con i missili al Salto di Quirra. Continua senza interruzione l'attività del sommergibile nucleare americano alla Maddalena. Si intensificano le esercitazioni degli aerei Nato della base di Decimomannu, sui cieli del cagliaritano, in zone densamente popolate.

Non vi è ormai punto della Sardegna, con tutta evidenza, al sicuro da questo stillicidio di oggetti misteriosi che creano uno stato di estrema tensione tra le popolazioni. In queste condizioni lo sconcertante silenzio delle autorità civili e militari, che avrebbero competenza a intervenire, suscita critiche e proteste sempre più rigorose. Non è più tollerabile che si continui in un equivoco gioco di scarica barile, senza che nessuno si assuma le responsabilità che gli competono.

Nuovi episodi turbano la tranquillità delle popolazioni isolane. Ancora l'altro giorno nelle acque di Fluminimaggiore un misterioso ordigno è emerso tra i bagnanti, costringendo i carabinieri ad evacuare la spiaggia e le zone circostanti e ad istituire un servizio di piantonamento. Lo stesso fenomeno si è verificato a Platamona, presso Sassari. In entrambi i casi non si trattava di bombe — nel primo, hanno scoperto gli artificieri — l'ordigno misterioso era una bombola di ossigeno. Nel secondo si trattava di uno strumento per lanciare razzi da segnalazione.

Per il ministro della Difesa onorevole Ruffini, e per il presidente della giunta regionale sarda onorevole Pietro Soddu, non è successo niente. La guerra simulata può continuare.

La somma per risarcire l'ex primario radiologo esonerato illegittimamente

Sulmona: costeranno 50 milioni all'ospedale le clientele dc

Il provvedimento venne preso nel '63 dall'amministrazione del nosocomio, in mano ai democristiani, per favorire un «amico» - Pagherà ora l'attuale amministrazione di sinistra

Dal nostro corrispondente

SULMONA — L'amministrazione dell'ospedale provinciale della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona dovrà pagare 50 milioni di lire al dottor Bartolomucci, primario del reparto radiologico perché fu illegittimamente esonerato dall'incarico, nel lontano 1963, dall'allora presidente dell'amministrazione ospedaliera, prof. Giuseppe Bolino attuale assessore della Regione Abruzzo. Si presume che il provvedimento fu preso dal notabile democristiano non per esigenze amministrative ma semplicemente per favorire un «amico», il dr. Sbaraglia, attualmente sindaco democristiano di un paesino della provincia di Chieti.

L'iter giuridico amministrativo di questa vicenda è esemplare. Il dr. Bartolomucci ricorre contro la amministrazione democristiana presso la Giunta Provinciale Amministrativa per l'esonero. Questo organo gli dà torto — a questo punto non è inopportuno ricordare che le G.P.A. erano composte da impiegati della pubblica amministrazione nominati dalle prefetture e da personale della Provincia quindi ambienti sensibili al condizionamento politico e proprio per questo dichiarate incostituzionali e perciò sostituite recentemente dal T.A.R.

Forte delle proprie ragioni il dr. Bartolomucci ricorre al Consiglio di Stato e dopo ben 5 anni, nel '69, vede riconosciuti i propri diritti: la liquidazione delle proprie competenze dalla data in cui fu esonerato dall'incarico fino al '66 data in cui il cliente di Bolino è divenuto titolare dell'incarico di primario del reparto radiologico vincendo il concorso graziosamente predisposto per lui dai suoi amici di partito — e la liquidazione e gli interessi maturati fino alla data di emissione della sentenza del '69.

Nonostante questa il dr. Bartolomucci non vede soddisfatte le sue richieste dalle amministrazioni democristiane che si succedono monotone negli anni. Pervicacemente ricorre di nuovo al Consiglio di Stato per ottenere una sentenza che condanni l'amministrazione dell'ospedale sulmonese a rispettare quella precedente. Si arriva così al 15 febbraio del 1974, giorno nel quale il Consiglio di Stato impone all'amministrazione ospedaliera il termine di 60 giorni per liquidare le competenze spettanti al dr. Bartolomucci.

Ma nemmeno questo basta e infatti ancora il paziente ed ostinato radiologo non vede soddisfatte le proprie richieste. Il Comitato regionale di controllo, però, sembra ora intenzionato a nominare un commissario presso l'amministrazione ospedaliera per rendere finalmente giustizia, dopo 15 anni, al dr. Bartolomucci. Ma se per tutto questo periodo di tempo le cose sono rimaste stazionarie, nell'ultimo anno è cambiato un piccolo particolare: l'amministrazione dell'ospedale di Sulmona è passata in mano alla sinistra dopo anni di incontrastato dominio democristiano caratterizzato da un clientelismo selvaggio.

Tra le tante considerazioni che si possono trarre da questa vicenda, quasi da manuale in fatto di clientele e di ritardi giuridici, è opportuno prenderne in considerazione una di natura politica: fatte salve le legittime aspirazioni di giustizia del dr. Bartolomucci, sembra quasi che si voglia penalizzare l'attività della nuova amministrazione di sinistra dell'ospedale. 50 milioni non sono uno scherzo innanzitutto perché sono soldi della collettività e in secondo luogo perché vengono sottratte al l'opera di riorganizzazione e ristrutturazione dell'ospedale le cui basi sono state saldamente preparate dalla nuova amministrazione presieduta da un comunista, il prof. Ezio Pelino. In questi giorni si sta lavorando infatti all'organizzazione dell'assistenza e di un reparto di rianimazione dotato di apparecchiature tecnologicamente avanzatissime. Per pagare questi 50 milioni, l'organizzazione di questi reparti verrà rimandata?

Maurizio Padula

L'Aquila

Interventi del Comune per risanare S. Barbara

Dal corrispondente

L'AQUILA — Circa un centinaio di abitanti del popolare quartiere di S. Barbara hanno inviato all'amministrazione del comune dell'Aquila una petizione con la quale chiedono un sollecito intervento del comune che ponga fine ai gravi disagi cui essi sono sottoposti da troppo tempo — le passate amministrazioni nulla o quasi nulla han fatto per risolvere gli annosi problemi di questo quartiere — In conseguenza dello stato di abbandono in cui sono lasciati persino servizi fondamentali di S. Barbara.

A Santa Barbara non ci sono scuole, asili nido, negozi, inoltre non esiste un ufficio postale né un ambulatorio e dista oltre tre chilometri dal centro urbano dell'Aquila. Ma quello che indigna di più i suoi abitanti è il disastroso stato in cui sono ridotti i servizi civili fondamentali. La rete idrica, infatti, è un autentico colabrodo, e non passa giorno senza che qualche tubazione sotterranea non scoppi inondando le strade e lasciando il quartiere senz'acqua. La rete fognante perde in diverse zone col rischio di un pericoloso inquinamento dell'acquedotto; le strade interne del villaggio ex Gescal sono intransitabili costellate di buchi e di rilievi.

Di fronte a questa situazione disastrosa e al giusto reclamo degli abitanti del quartiere, la nuova amministrazione comunale di sinistra ha deciso di intervenire.

L'assessore Corti, infatti, ha formalmente assicurato che la nuova giunta di sinistra interverrà per risolvere il problema dell'acquedotto: ha già deliberato ed indetto una licitazione privata per il rifacimento della intera rete idrica di S. Barbara per una spesa di 40 milioni. Le strade interne verranno logicamente risistemate appena ultimati i lavori dell'acquedotto.

Infine sia per la istituzione di un servizio di vigilanza urbana chiesto dagli abitanti che per l'apertura di un ufficio postale, l'assessore al LL.PP. ha assicurato che le pratiche relative sono già avviate.

Ermanno Arduini

Al Comune di Giulianova

Per costituire una giunta unitaria dimissioni di sindaco e assessori PCI

Saranno rassegnate nella seduta di lunedì

Nostro servizio

GIULIANOVA — Annunciate dal Partito comunista le dimissioni del sindaco e degli assessori comunisti in seno all'amministrazione del comune di Giulianova. Le dimissioni saranno presentate nella seduta del consiglio comunale che si terrà lunedì 28 agosto. La decisione, annunciata in un documento congiunto del direttivo provinciale e delle sezioni comuniste di Giulianova, è stata presa per favorire l'apertura di una trattativa tra i due partiti e per verificare la possibilità di ricostituire una giunta unitaria.

I comunisti ribadiscono il giudizio positivo, condiviso per altro dalla componente socialista, sull'operato dell'amministrazione democratica frutto della collaborazione unitaria, ritengono, al contrario, estremamente negativo per la sinistra e per l'intera cittadinanza di Giulianova perseguire soluzioni amministrative che vedessero le sinistre divise.

La trentennale collaborazione tra comunisti e socialisti si era interrotta a Giulianova, con le improvvise dimissioni degli assessori socialisti nel giugno scorso. Alle dimissioni era seguita una polemica che aveva assunto toni aspri provocando un irrigidimento delle parti sulle singole posizioni. Il Partito socialista, con un documento del comitato comunale e dell'esecutivo provinciale, aveva poi chiesto le dimissioni del sindaco e della giunta.

Questa richiesta è stata appunto accolta dai comunisti, che esprimono così la concreta volontà di lavorare con il massimo impegno per il conseguimento di una nuova intesa. La ricostituzione di una giunta unitaria, appare la soluzione più rispondente agli interessi della cittadinanza e una soluzione non unitaria non appare invece auspicabile in questo particolare momento politico in cui occorre rafforzare l'unità della sinistra a tutti i livelli nell'interesse dello stesso movimento operaio e del paese.

Rosetta Ciarrocchi

PUGLIA - Insieme a DC e PSI

Niente più discriminanti A Taurisano anche il PCI entra nell'esecutivo

Battute le resistenze di alcune frange dc

LECCE — Si è costituita a Taurisano, un comune del Salento di oltre 11 mila abitanti, una giunta composta da PCI-DC-PSI. Questa è venuta dopo mesi e mesi di travagliate vicende che ha visto in un primo momento la DC e il PSI proporre la vacchia formula della discriminazione anticomunista, verso la quale già nella DC si sono mosse critiche ed anche veri e propri pronunciamenti verso i promotori di una tale iniziativa.

Fu infatti in seguito a tale tentativo che la DC si spaccò in due e nella prima votazione fu eletto sindaco un consigliere dc che non era il candidato ufficiale dello scudo crociato. A questa elezione furono determinanti i voti dei quattro consiglieri del PCI che tuttavia videro anche in quella occasione la possibilità di poter continuare le trattative per una maggioranza e una giunta in cui tutti i partiti democratici partecipassero «con pari dignità» e pari diritti. Da qui la richiesta di dimissioni avanzata verso il sindaco e la proposta di una maggioranza organica DC-PCI-PSI.

Questa nuova maggioranza viene quindi ad oltre tre mesi dal voto del 14 maggio e premia la linea unitaria di quelle forze che in tal senso svolsero la propria campagna elettorale. Coglie l'esigenza del paese di avere una maggioranza stabile e qualificata da un programma sottoscritto dalle tre forze principali che compongono anche la giunta. Porre fine soprattutto alle continue crisi a cui negli anni passati è stata sottoposta la popolazione dal rifiuto pregiudiziale ad affrontare il problema del rapporto col PCI. Infatti le maggioranze DC-PRI-PSI e poi DC-PRI e DC-PSI non erano durate che alcuni mesi.

«La nuova giunta, sottolinea in un comunicato la segreteria del PCI di Taurisano, è espressione di un largo consenso e di una ampia collaborazione e si costituisce sulla base di impegni programmatici e politici tendenti a segnare un radicale rinnovamento, una profonda moralizzazione ed una gestione democratica della cosa pubblica».

Raggiunta un'intesa programmatica tra PCI e DC

Verso una schiarita la crisi al Comune di Sinnai

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sembra possibile uno sbocco positivo della crisi al Comune di Sinnai, grosso centro del Cagliaritano dove le elezioni si sono tenute il 14 maggio, con la affermazione netta del PCI. I comunisti, che hanno in Consiglio la maggioranza relativa, da tempo hanno responsabilmente proposto a tutte le forze politiche un programma di larga intesa ed hanno lavorato per la costituzione di una giunta di sinistra. Questa soluzione non è stata possibile per il rifiuto del PSI che, riproponendo pedissequamente una linea emersa nelle scorse settimane a livello nazionale, ha sollevato immerevoli perplessità.

«L'impossibilità di un accordo con il PSI — si legge in una nota della sezione comunista di Sinnai — per la costituzione di una amministrazione di sinistra, aperta al contributo delle altre forze politiche, non può, in ogni caso, impedire uno sbocco positivo della situazione politica comunale».

Il nostro Partito, prendendo atto della posizione socialista, ha continuato le trattative con le altre forze politiche. Alla fine di una riunione con la DC, la sezione del PCI ha emesso un comunicato con cui informa che, nell'incontro, è stata raggiunta un'intesa programmatica la quale deve rappresentare la guida della futura amministrazione. «Il programma — prosegue il comunicato — risponde pienamente alle esigenze della popolazione e potrà essere migliorato con il concorso di tutto il Consiglio comunale».

«L'accordo sull'intesa raggiunto tra i due maggiori partiti — conclude il comunicato del PCI — è un fatto di notevole importanza politica per la vita della nostra comunità che, col sostegno dei cittadini, può aprire prospettive di sviluppo nuove per Sinnai».

Il nostro Partito ha comunque confermato la sua disponibilità ad una larga intesa con tutte le forze politiche democratiche presenti a Sinnai, per giungere alla realizzazione del programma ed alla conclusione positiva di questo difficile momento politico.

Da domani a S. Marco d'Alunzio (Me) la festa della gioventù dei Nebrodi

MESSINA — Per tre giorni, da domani a domenica, si svolgerà a San Marco D'Alunzio (Messina) la seconda festa della gioventù dei Nebrodi, una manifestazione organizzata dalla FGCI della federazione di Capo d'Orlando. La festa sarà caratterizzata da una significativa iniziativa: un campeggio cui parteciperanno almeno cinquanta compagni con l'obiettivo di sollecitare immediate iniziative della Regione per la salvaguardia delle preziose testimonianze architettoniche del paese.

I giovani della FGCI e la popolazione parteciperanno ad una specie di sciopero alla rovescia ripulendo alcuni monumenti iniziando così simbolicamente l'opera di restauro. Nel corso dei tre giorni di festa si terranno dibattiti e spettacoli. Per l'occasione è uscito nelle edicole della zona il primo numero del mensile dei giovani comunisti dei Nebrodi interamente dedicato all'iniziativa che si apre domani.

A Olbia insetti e terra dall'acqua dei rubinetti

OLBIA — L'estate ha fatto esplodere, come sempre, in maniera drammatica il problema della crisi idrica in ogni parte della Sardegna, ma particolarmente in Gallura. A Olbia il problema dell'acqua si è in questi giorni ulteriormente aggravato. La cittadinanza è costretta a consumare l'acqua delle fontanelle collegate ai numerosi acquedotti rurali. Ma stavolta non si tratta solo di carenza del prezioso liquido. La poca acqua erogata è assolutamente imbevibile.

Dai rubinetti sgorga un liquido, tra il verde e il giallastro, senza contare i numerosi corpi estranei (animaletti, terra, ecc.), che impediscono anche di usarla per le pulizie.

L'ufficiale sanitario ha garantito che l'acqua erogata è assolutamente potabile e pulita (bontà sua!). Pare infatti che le infiltrazioni siano dovute a delle rotture della rete idrica provocate dalle numerose imprese che operano nella città. Si scava, e poi si ripara il guasto. Appare chiaro che di fronte a una tale situazione si impone la completa ristrutturazione della rete idrica. Un fatto è certo: l'acqua è imbevibile.

Ancora senza stipendio gli operai della Liquichimica

MATERA — La situazione della Liquichimica di Ferrandina continua a marcire senza che si intravvedano sbocchi concreti a breve scadenza. La cellula aziendale del PCI denuncia il fatto, ormai insostenibile, della mancata corresponsione dei salari da 4 mesi, degli impianti che sono fermi e della non presentazione di alcun piano che permetta ai lavoratori del complesso industriale di guardare al futuro con tranquillità. Le ultime notizie di stampa parlano di stime intese della costituenda società commissionaria che non terrebbe in nessun conto gli stabilimenti di Ferrandina e Tito, ventilando addirittura una cassa integrazione di cui non si conoscono i termini.

I comunisti della Liquichimica di Ferrandina chiedono che vengano pagati immediatamente i salari perché dell'attuale situazione non è responsabile la classe operaia; che nessun posto di lavoro deve venire a mancare e che si adottino tutte le soluzioni possibili perché l'attività produttiva con questi o altri impianti riprenda al più presto.

Interpellanze dei comunisti sugli incendi in Sardegna

CAGLIARI — Migliaia di ettari, in ogni zona dell'isola, sono stati devastati dalle fiamme durante i mesi estivi, caratterizzati da violentissimi incendi, in parte di natura dolosa, in parte provocati dall'autocombustione. I danni causati dal fuoco sono incalcolabili. Da una prima stima potrebbe trattarsi di alcune decine di miliardi, per quanto riguarda il valore del legno, dei sughereti, delle colture. Non è valutabile il danno recato all'ambiente naturale, e conseguentemente al valore turistico ed ecologico.

Il pesantissimo bilancio degli incendi di questa estate sarà sicuramente tratto alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale. I comunisti hanno presentato interrogazioni e interpellanze. Ancora una volta l'amministrazione regionale si è mossa in ritardo, utilizzando strumenti non idonei, in ogni caso assolutamente inadeguati. Non si può certo fronteggiare la preoccupante situazione, che si ripete puntualmente ogni anno, e stavolta si è presentata tra l'altro maggiormente aggravata, con qualche elicottero, poche squadre antincendio, e con l'uso dei volontari.